



FRONTE EST/EAST ELEVATION

Sulla non referenzialità

Vorrei spiegare la differenza tra la non referenzialità e l'astrazione con un esempio basato sull'architettura del passato che è molto importante per i miei propositi di architetto. Il tempio di Angkor Wat, in Cambogia, è un'astrazione, mentre i templi maya a Tikal, in Guatemala, sono l'esempio di un'architettura inventata e non referenziale. In un'astrazione c'è sempre un punto di partenza e una relativa genealogia, mentre un'invenzione non possiede quest'ascendenza. Si definisce 'invenzione' qualcosa che non è referenziale nelle sue proprietà formali e nel suo contenuto. Un'astrazione narra invece sempre di un punto di origine che viene in seguito trasformato. Il tempio di Angkor Wat è la raffigurazione della credenza sciamanica alle basi del buddismo. Il soggetto raffigurato è sempre quello di una montagna – la sommità dell'Himalaya – che è la sede degli dei. Ad Angkor Wat siamo di fronte all'astrazione di questa immagine e, per tale

Prospetto est verso Karmelitenplatz. L'edificio appare come un volume monomaterico e monocromatico, caratterizzato dal cemento armato colorato in pasta con pigmento marrone. Il piano abitato è leggermente rialzato rispetto alla quota della strada e una breve scala 'fredda' aperta su strada conduce all'ingresso

motivo, il tempio assomiglia a delle montagne; gli edifici sono rappresentazioni astratte della natura, così come era vista dai loro costruttori.

I Maya, invece, con i loro templi non raffiguravano nulla. L'origine delle loro forme è completamente ignota. Nemmeno ritornando alle origini sarebbe possibile capire il perché del loro aspetto: sono una pura invenzione, frutto della forza d'immaginazione di quella civiltà. Io sono molto affascinato da una società capace di costruire un artefatto che non sia un'astrazione. Il tempio greco è un'astrazione della casa, le strutture a cupola un'astrazione del cielo, mentre i templi asiatici sono un'astrazione delle montagne. I templi precolombiani dei Maya sono, invece, una proiezione intellettuale di qualcosa che un popolo ha immaginato. La differenza tra questi due esempi è importante per me, perché vorrei lavorare come i Maya. Vorrei fare qualcosa che sia radicalmente nuovo, qualcosa che sia inventato. Io miro a un'architettura che sia senza origini e perciò sia non referenziale. Ammetto che questo è un dilemma con cui mi confronto ogni giorno. Fino a ora non sono riuscito a costruire un edificio del tutto non referenziale. La mia architettura è in qualche modo un'astrazione, sebbene i miei edifici non siano liberi da contraddizioni come lo è il tempio di Angkor Wat. Probabilmente anche l'architettura maya è comunque un'astrazione di qualcosa; non conoscendone

East elevation facing Karmelitenplatz. The building resembles a mono-material, monochromatic volume, characterised by reinforced concrete that is pre-coloured with brown pigment. The inhabited floor is slightly raised above street level, and a

Vorrei fare qualcosa che sia radicalmente nuovo, qualcosa che sia inventato. Io miro a un'architettura che sia senza origini e perciò sia non referenziale. Ammetto che questo è un dilemma con cui mi confronto ogni giorno

le referenze però, i motivi di quest'architettura sono a me incomprensibili.

Nel discorso legato al tema della non referenzialità, considerando le civiltà precolombiane, non faccio una distinzione tra l'architettura maya e quella inca. L'architettura degli Inca si presta meglio a rispondere a questo particolare quesito. Se dovessi mettere in relazione l'architettura precolombiana degli Inca con l'arte e l'architettura moderna, citerei l'"action painting" di Jackson Pollock. Nell'architettura degli Inca ho infatti individuato una forma di "action painting": essa è così fondamentalmente architettonica che si limita a impilare pietre su pietre, senza peraltro voler qui fare riferimento a un'accezione primitiva e neandertaliana del termine. L'architettura degli Inca, più di qualunque altra che ho visto, è riducibile alle forme e agli spigoli delle pietre, e al modo con cui queste sono poste le une sulle altre: non c'è nient'altro, si tratta di pura architettura! Considero la non referenzialità uno dei valori più importanti al quale ispirarsi, senza volermi limitare al mio lavoro di architetto. Ammiro la capacità mentale del "non referenziale" in ogni tipo di attività e di persone. Devo anche dire che a volte mi sento come qualcuno tenuto da funi, che non mi permettono di andare in avanti verso un 'assoluto' non referenziale. Mi chiedo se sia la mia mente a prevenire che io pensi

in modo più decisamente non referenziale.

Non mi è chiaro per quale motivo tendo a lavorare così: non dipende da qualcosa con cui sono nato o cresciuto. Penso che il desiderio di non referenzialità si sia sviluppato in me nel periodo in cui ho vissuto a Los Angeles. A quel tempo, mi sono reso conto delle spaccature culturali che esistono; ho compreso Los Angeles, i suoi abitanti e tutto ciò che gira attorno a quella città come un amalgama di queste spaccature. Era un mondo diverso che, vivendo io in Svizzera, non avevo mai sperimentato. Ho inoltre imparato a guardare me stesso con distacco e, di conseguenza, ho sviluppato desideri che sembravano voler rompere con le tradizioni; ho imparato che le tradizioni non sono tutto. Non posso immaginare che qualcuno più di me sia stato cresciuto con tradizioni legate a 'manifestazioni' di cultura. Ho avuto un padre che si è lamentato durante tutta la sua vita della distruzione che stava avvenendo nel suo paese natale. Collezionava migliaia di oggetti di case vecchie che dovevano essere demolite – sedie, casse, pannelli di soffitti e telai di finestre –, e tutti questi manufatti venivano accumulati in stalle. Ero circondato da questo mondo antico, collezionato da mio padre per puro scopo di conservazione e protezione; mio padre voleva mantenere i valori della società e lo faceva con un'inimmaginabile coerenza. Non mi riferisco alla quotidianità della vita rurale indigena e nemmeno a un conservatorismo politico o sociologico, perché nel pensiero mio padre era un anarchico che detestava i valori conservatori. Mi riferisco, invece, a un'ideologia sulla conservazione delle 'manifestazioni' della cultura. Quest'attitudine non rispecchiava però il modo con cui egli concepiva l'architettura. La sua architettura conteneva la stessa qualità contraddittoria che viene spesso attribuita alla mia. Nelle mie origini è presente un po' di contraddizione e io con questa sono cresciuto. Ora voglio però annientare le tradizioni e andare oltre, anche se sono consapevole che non sono ancora riuscito a lasciarmele completamente alle spalle. @

Testo tratto da un'intervista di Markus Breitschmid a Valerio Olgiati, 2011

On the non-referential

I would like to explain the difference between the non-referential and the abstract with an example from past architecture that is very important for my own aim as an architect. The temple at Angkor Wat in Cambodia is an abstraction, while the Mayan temples at Tikal in Guatemala are an example of an invented and non-referential architecture. If something is an abstraction, it must therefore have a point of departure and a genealogy, whereas an invention does not have such ancestry. With an invention I define something that is non-referential in regard to its formal properties as well as to its content. An abstraction is always the discourse of an origin that is subsequently transformed. The temple of Angkor Wat is a depiction of those shamanistic beliefs that underlie Buddhism. The subject is always the mountain, the peaks of the Himalayas, the seat of the gods. What we see at Angkor Wat is the abstraction of that image. That is why the temple looks like a range of mountains; these buildings are abstracted depictions of nature as their builders saw it. The Mayans, on the other hand, did not depict anything with their temples. The origins of the temples' shapes are completely unknown. It is not possible to refer to the Mayans' origins to discover why their temples look the way they do. Mayan temples are a pure invention of the Mayan peoples' power of imagination. I'm fascinated by a society that is able to construct an artefact which is not an abstraction. The Greek temple is an abstraction of a house, dome structures are an abstraction of heaven, and

Asian temples are abstractions of mountains. But those pre-Columbian temples of the Mayans are an intellectual projection of something imagined by people. The difference between the two is important for me because I would like to work like the Mayans did. I'd like to make something that is radically new, something that is invented. I am aiming for an architecture that has no origins and thus is non-referential. Admittedly, I deal with this dilemma every day. I have not yet been able to build a completely non-referential building. Ultimately, my architecture is still some sort of abstraction, but my buildings are not free of contradictions such as the temple of Angkor Wat. Even Mayan architecture may be an abstraction of something, but because I am unaware of what that something is, I'm not given to understand what Mayan architecture is about if I look at it. Considering pre-Columbian architecture, I do not make a distinction between Mayan and Inca constructions concerning the problem of non-referentiality, although Inca architecture provides a more precise orientation for my answer to this particular question. If I were to trace a lineage between the pre-Columbian architecture of the Incas and modern art and architecture, I would say that Jackson Pollock's action painting bears a certain affinity: in Inca architecture I detect action painting. Inca architecture is so fundamentally architectural that it can be reduced to the simple act of piling stones on top of one another. Of course, I do not mean this in the primitive sense of the Neanderthals. Inca architecture, more than any other architecture I have ever seen, merely consists in the shapes and edges of stones and how those stones were laid onto each other. There is nothing else. It is pure architecture! I consider the non-referential to be of the highest value, but it is not only limited to my work as an architect. I admire a mental capability for the non-referential in all kinds of activities and people. At times, however, I do feel like I am tied back with ropes that prevent me from venturing further towards the absolutely non-referential. I sometimes wonder whether it is

Pagina a fronte: la semplicità della soluzione planimetrica si traduce nella successione lineare delle stanze. La sezione trasversale mette in evidenza le proporzioni e le geometrie dello spazio interno. Una finestra su strada con architrave inverso rimanda ad architetture antiche di altri continenti

my mentality that prevents me from being able to think more non-referentially.

It is not obvious why I am striving to achieve this working approach. It is not something I was born with or grew up with. I do speculate that my time spent living in Los Angeles brought forward a desire for the non-referential. It made me aware of the culturally broken. I deciphered Los Angeles, its people and all that it entails as a similar amalgamation. It was a world of both/and in a way I have never experienced while living in Switzerland. Moreover, I also detected a view of myself from the outside that seemed to foster a need to discontinue traditions. I learned that traditions are not everything.

I think it would be impossible to grow up with more tradition in regard to cultural manifestations than I did. I had a father who mourned what he perceived to be the destruction of his homeland throughout his entire life. He collected thousands of objects such as chairs, chests, ceiling panels and window frames from old buildings that were being demolished, and hoarded those objects in stables. I was surrounded by somebody who treasured these artefacts for the purpose of simply conserving them and not destroying that old world. My father wanted to cling onto these societal values and he did so with an unbelievable consequentiality. I am not referring to the vernacular and rural everyday life, nor to conservatives in a political or social sense. Indeed, my father was actually rather anarchistic in his thinking and abominating value conservatives. Rather, I am referring to an ideology about the conservation of cultural manifestations. This did not, however, translate how he conceived architecture. His architecture also possessed that broken quality which is sometimes attributed to my architecture. My background is a bit of a contradiction, and I grew up among just such contradictions. Now, despite my urge to annihilate and grow out of traditions, I nonetheless feel that I fail to leave traditions behind. @

Excerpt from an interview by Markus Breitschmid with Valerio Olgiati, 2011

■ Opposite page: the simplicity of the ground plan is expressed in the linear succession of rooms. The cross-section highlights the proportions and geometries of the interior space. A street-side window with a reversed architrave echoes the ancient architecture of other continents